

vi sia nell'uomo che meriti rispetto, che cosa lo salvi da lui stesso, nel quadro di riferimento schopenhaueriano. Il dato fondamentale è la negazione da parte di Schopenhauer del presupposto fondamentale dell'antropologia ed etica tradizionali: il fatto che l'uomo sia anzitutto un soggetto razionale e in quanto tale libero di autodeterminarsi razionalmente. «L'uomo si trova dunque stretto fra due coefficienti dell'azione parimenti indisponibili, il motivo fenomenico e il carattere intelligibile, e il corso della sua vita è il prodotto necessario di entrambi» (p. 158). Che ne è allora della fondamentale 'rinuncia alla volontà di vivere'? In quanto è un comportamento umano, sia pure eccezionale, «l'autonegazione esprime come ogni altro comportamento individuale solo il rapporto tra carattere intelligibile e tempo, e non può quindi in alcun caso costituire un'indicazione morale» (p. 178). L'uomo assolto dal dovere essere e al tempo stesso defraudato da esso non ha altra scelta che «mantenere insieme la sua autosufficienza e la sua difettività»: questo, secondo l'A., è «il radicale progetto umanistico che emerge necessariamente dal pensiero di Schopenhauer» (p. 185). L'insuperabilità dell'individualità costituisce quindi un punto decisivo per la messa in luce del modello umano concretamente proposto e presupposto nel pensiero di Schopenhauer.

L'interesse del volume consiste evidentemente nella posizione del problema antropologico in Schopenhauer. Tale prospettiva è sviluppata in modo conseguente e rigoroso, anche quando ha come conseguenza di rendere problematici fondamentali assunti etici del pensiero schopenhaueriano.

(A. Babolin)

A. POMA, *Impossibilità e necessità della teodicea. Gli «Essais» di Leibniz*, Mur-sia, Milano 1995. Un vol. di pp. 264.

L'A. intende presentare una lettura dell'opera di Leibniz che, «senza pregiudizio, la interroghi, ma, allo stesso tempo, lasci a Leibniz ampia facoltà di esprimere il proprio autentico pensiero» (p. 15). Lo scopo è di far emergere una visione del-

la teodicea di Leibniz più ricca e complessa di quella presentata dalle ricostruzioni storiografiche più diffuse. L'A. mette in luce che per Leibniz rifiutare la teodicea è un atteggiamento incompatibile con la «vera pietà». «La concezione di Leibniz è pertanto opposta a quella che, come il fideismo e il misticismo, ritiene che la vera fede sia incompatibile con il Dio dei filosofi» (p. 59). Il fideismo di Bayle è l'antagonista della *Teodicea*, essenzialmente «per il suo disprezzo della ragione umana, per la sua convinzione che essa non possa raggiungere una verità trascendente, anzi le sia di ostacolo» (p. 94). Anche sul tema del manicheismo la contrapposizione a Bayle è netta. Per Bayle i manichei sono i rappresentanti del discorso filosofico e razionale sul male, al quale va contrapposta la forza della pura fede. «Leibniz si oppone alle tesi manichee da tutt'altro punto di vista» (p. 125). Il razionalismo di Leibniz non ha, tuttavia, nulla a che fare con la gnosi. La confutazione del manicheismo non riguarda unicamente la confutazione dei due principi, ma anche, «e più a fondo la presente razionalità delle posizioni manichee, che Leibniz smaschera invece come irrazionalità» (p. 126).

L'A. sviluppa il suo discorso, indagando il problema della libertà e della predestinazione, il tema degli attributi di Dio, gli argomenti leibniziani per la dimostrazione dell'esistenza di Dio, e infine il principio di ragione. «Riesce Leibniz a fondare apoditticamente sulla dimostrazione dell'esistenza di Dio i "motivi di credibilità" della fede, e quindi la teodicea?», si chiede il Poma, rispondendo che «il risultato non sarà pienamente positivo e soddisfacente, ma, allo stesso tempo, proprio la debolezza argomentativa di Leibniz riveleranno una prospettiva ancora più interessante, una fondazione ancora più complessa, ma più ricca del discorso leibniziano» (pp. 221-222). Un rilievo interessante, di carattere generale, si trova a pp. 230-231: «Leibniz è un grande filosofo della modernità per la forza con cui fa valere l'istanza critica della ragione: sia nel senso della sua funzione problematizzante sia nel senso della sua funzione edificante. Chi vuole ridurre il significato della ragione moderna solo al primo aspet-

to, a mio avviso non comprende il vero senso della ragione critica e l'aspirazione delle filosofie che la rappresentano; certo, comunque, non tiene debitamente conto del pensiero di Leibniz».

Nella conclusione, l'A. si pronuncia a favore di una teodicea che, pur non superando l'impossibilità di «comprendere» il male, rende possibile «sostenere» attivamente il bene, «in una testimonianza di fedeltà e di speranza» (p. 257).

(A. Babolin)

C. QUARTA, *L'utopia platonica. Il progetto politico di un grande filosofo*, Dedalo, Bari 1994. Un vol. di pp. 297.

Tra le varie finalità scientifiche di quest'opera va annoverato il documentato e rigoroso tentativo di sgombrare il campo della ricerca dai molti fraintendimenti intorno alla politica di Platone.

Il messaggio utopico del grande filosofo greco rivela nella sua essenza alcune connotazioni che andiamo qui ad elencare: l'istanza profonda della politica come scienza e attività eroica; il concetto di giustizia come virtù politica fondamentale; la correlazione fondamentale tra società virtuosa e società felice; la comunanza dei beni come condizione imprescindibile per servire il Bene; la comunanza di donne e figli concepita non già come estinzione ma, semmai, come dilatazione dell'ambito familiare; l'uguaglianza fra i due sessi.

Il volume contiene anche una rendicontazione del dibattito storiografico, con particolare riferimento a *La Repubblica*, nonché un ampio indice onomastico.

(B. Belletti)

A. STAGNITTA, *L'antropologia in Tommaso d'Aquino. Saggio di ricerca comparata sulle passioni e abitudini dell'uomo*, E.D.I. Napoli 1995. Un vol. di pp. 142.

Il saggio propone un'accurata trattazione della teoria delle passioni in San Tommaso, con particolare riferimento all'autonomia nell'unità sostanziale anima-cor-

po, e una disamina della ragion pratica e degli *habitus* etici intesi come costitutivo psico-metafisico dell'agire.

Di particolare interesse il capitolo terzo dell'opera, in cui si propone una teoria delle frustrazioni. «Il concetto moderno di frustrazione è stato elaborato da Freud e dalla scuola psicanalitica... La passione in genere è descritta da Tommaso come un moto psico-fisiologico che perciò richiama alla mente lo stato psico-fisiologico frustrante» (p. 92.).

Scrive San Tommaso: «Ora ciò che impedisce al moto di non pervenire al suo termine, è contrario al moto» (*Summa Th.* I-II, q. 36, a. 2). Così, prosegue Tommaso, ciò che è «contrario al moto dell'appetito sensitivo è *contristante*». Da qui Stagnitta prosegue elaborando alcune ricognizioni semantiche che portano a individuare il concetto di frustrazione, pur con talune connotazioni che lo differenziano dal senso «tecnico» che la parola è venuta acquisendo in quest'ultimo secolo.

Il volume si conclude con una rassegna bibliografica che riporta le fonti di Tommaso e le fonti di S. Agostino, Alberto Magno e S. Bonaventura.

(B. Belletti)

A. STELLA, *Il concetto di «relazione» nella «Scienza della logica» di Hegel*, Guerini Editori, Milano 1994. Un vol. di pp. 288.

Quest'opera di Aldo Stella, già autore in passato di diversi contributi sulla filosofia di Hegel, si inserisce programmaticamente in una ben definita prospettiva teoretica e in un altrettanto ben definito programma di lavoro. La prospettiva teoretica è data dalla convinzione che il concetto di relazione costituisca «il centro speculativo di ogni ricerca autenticamente filosofica» (p. 21). Attraverso la ricerca storiografica l'autore si propone insomma di approfondire anche il senso teoretico della questione attinente al concetto di relazione, applicando quindi un principio ermeneutico fondamentale, quello secondo cui una ricerca storiografica indipendente da presupposti teoretici è perlomeno tanto sterile quanto lo è una ri-